

913.500

Sono poco meno di un milione gli incidenti sui luoghi di lavoro registrati nel corso del 2007, secondo i dati Inail

4%

Gli incidenti, mortali e non, che si registrano ogni anno nel mondo costano il 4% del Pil mondiale

Questo è il bilancio degli omicidi bianchi (in calo del 6%) in Italia nel corso del 2007, secondo le stime dell'Inail

Il lavoro alla prova del Berlusconi terzo

L'altra volta cominciò dall'attacco al sindacato e all'art.18, oggi sul tavolo salari, precari e diritti

di Oreste Pivetta

Il dopo voto ci espone alle più disparate e disperate delle analisi. Una sensazione s'è diffusa: che i lavoratori abbiano tradito la sinistra. Sarà così, ma la domanda spontanea toccherebbe i motivi per i quali gli stessi lavoratori avrebbero deciso di tornare a Berlusconi, a un governo già visto e che ha lasciato tra sé e il lavoro un paesaggio di macerie, per l'affannata volontà di cambiare, non solo nel segno degli interessi dei datori di lavoro, ma soprattutto nel segno di una rivincita sul sindacato (con l'aiuto della Confindustria di Antonio D'Amato). I cinque anni di governo Berlusconi sono cominciati con la rottura della concertazione (che proprio il governo Prodi aveva riannunciato nel 1996, a tre anni dal patto per il lavoro del 1993) e con il tentativo di spezzare clamorosamente l'unità sindacale, tentativo quasi riuscito, quando Pezzotta e Angeletti firmarono il patto per l'Italia, in solitudine con-

tro la Cgil. L'altro ieri la propaganda elettorale ha rilanciato la campagna contro il sindacato bollato come la "casta", insomma ricorrendo, trasversalmente, dalla stampa in odore di sinistrismo ai telegiornali targati Mediaset, a una dose massiccia di qualunquismo. Nei cinque anni di Berlusconi, abbiamo vissuto grandi contrasti tra maggioranza e opposizione, opposizione parlamentare e opposizione sociale, e alcuni provvedimenti, che non si può dire abbiano migliorato le condizioni del lavoro e dei lavoratori, in una situazione di declino economico, di salita dei prezzi, di perdita del potere di acquisto, ben poco compensato dagli aumenti contrattuali (di contratti che si sono trascinati per alcune categorie durante anni di trattative, di rotture, di ritorno al dialogo). Ma il centrodestra è riuscito nel capolavoro: sarebbe bastato frequentare uno qualsiasi dei telegiornali Mediaset

per ricavare la certezza che dei bassi salari, dei morti sul lavoro, della occupazione fragile e sommersa, del caro-pasta l'unico colpevole fosse Prodi, oscurando la memoria di quanto avevano costruito, solo qualche mese in là, Berlusconi e i suoi ministri e sottosegretari, da Maroni e Tremonti all'ormai onnipotente ex socialista Sacconi, e cioè una legislazione per così dire "proprietaria" che si potrebbe riassumere in alcune voci: riforma fiscale antiprogressiva, abolizione della tassa di successione, condoni fiscali "incentivo" all'evasione, un intero corpus di legislazione sfacciatamente favorevole alle imprese, la progressiva demolizione del sistema pubblico per indirizzare le risorse nella finanza privata. Alcuni capitoli hanno avuto un titolo e un bersaglio preciso: l'attacco all'articolo 18, che si risolse per Berlusconi in una sconfitta e per il paese in un autentico "spreco" di forze, di intelligenze, inasprendo le tensioni; la legge 30 (per giunta in alcune parti inattuata), quando contro il pacchetto-Treu quando in nome di una generica esigenza delle imprese si cercò di imporre il governo unilaterale dei contratti (ad esempio con la incondizionata reiterazione dei rapporti di lavoro a termine); la controriforma delle pensioni con l'introduzione dello scalone (cancellato da Prodi). Altri capitoli semplicemente non sono stati presi in considerazione: ad esempio quello sulla sicurezza del lavoro (tema ripreso, genericamente e frettolosamente, due righe, dal programma del cosiddetto Popolo della Libertà, dopo aver bocciato il testo unico sulla sicurezza presentato dal ministro Damiano). Mentre inflazione, immobilità di salari e pensioni, precarietà (non solo del lavoro oggi ma anche dei rendi-

Il primo capitolo per il futuro sono le agevolazioni fiscali: soprattutto a vantaggio delle imprese

menti pensionistici) colpivano come mai in passato il livello di vita di pensionati e di lavoratori, giovani e anziani, che ingrossavano le fila dei nuovi working poors (tra Finanziarie che riducevano drasticamente le misure destinante a riequilibrare le manifestazioni più acute di bisogno).

Verrebbe da ricordare un'altra storia, non tanto per le decisioni, che non vi furono, quanto per gli atteggiamenti del governo: la crisi della Fiat, che sotto Berlusconi visse i suoi giorni più drammatici. Del governo Berlusconi d'allora si potrebbero solo elencare le prove di latitanza, l'inconsistenza delle proposte (come per Alitalia, si vagheggiò il miracoloso intervento in prima persona del capo del governo, con l'ingresso dei suoi fedeli nel management torinese), persino la derisione di fronte al dramma sociale (quando dal centrodestra si levò l'invito ai metalmeccanici di Mirafiori di trasformarsi in infermieri).

Il programma per il futuro, quello scritto nei fogli elettorali, ha un cardine: la riduzione, ossessivamente annunciata, del peso fiscale per le imprese (al primo paragrafo si legge: «Il governo Prodi ha trasformato la doverosa lotta contro l'evasione fiscale in una persecuzione ai danni di chi lavora e di chi produce», con un'illuminante inversione dei fini) e, per i lavoratori, la detassazione degli straordinari, relegando ancora una volta la questione della competitività a un meccanismo di flessibilità del lavoro, come i qualsiasi paese del terzo mondo. Vedremo. Ad esempio, quanto pagheranno i lavoratori la cancellazione dell'Ici.



o nel cantiere renaggio della Ravenna dove 1987 morirono cati 13 operai A sinistra ggio dell'anno orso a Napoli Foto Ansa

SALARI Sono fermi e il potere d'acquisto continua a calare
Retribuzioni al palo siamo saldamente all'ultimo posto

Non c'è solo il problema del posto fisso, in Italia. I dati Ocse dello scorso marzo dicono che, per quanto riguarda salari e stipendi, siamo all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi industrializzati d'Europa. Da noi si guadagna meno che in Spagna e Grecia e la forbice tra retribuzioni e il potere d'acquisto continua ad ampliarsi. Tra il 2000 e il 2005 le buste paga, nel Bel Paese, sono cresciute del 13,7 per cento contro una media Ue del 18 per cento. In Gran Bretagna, per fare un

esempio, l'incremento è stato del 27,8 per cento, in Francia del 17,5. Solo Germania e Svezia hanno fatto peggio, ma lì la media dei salari è assai più elevata di quanto non lo sia in Italia. Non solo. Se si fa raffronto tra le retribuzioni delle diverse categorie di dipendenti vediamo che da noi, nel 2006, i top manager hanno visto aumentare i loro già cospicui emolumenti (in media tre milioni e 400mila euro), rispetto all'anno prima, del 17 per cento; i dirigenti hanno beneficiato di un incremento del 6,7 per cento. I quadri si sono invece dovuti accontentare di un aumento del 4,7 per cento, gli impiegati del 4,9 e gli operai del 4,2 per cento. Con stipendi lordi che, in media, sono stati rispettivamente di 47.185, 26.384 e 21.666 euro. Una differenza, come si vede, che non solo è amplissima, ma tende sempre di più ad aumentare. E per i pensionati è andata ancora peggio. Mentre la «fase 2» della concertazione avviata dal governo Prodi - quella che doveva avere al centro il recupero del potere d'acquisto - causa crisi non è neppure iniziata. a.f.



manifestazione il 1° maggio in Bangladesh; celebrazioni a li anni passati



NEL MONDO Birmania, Iran, Turchia senza festa. In Cina niente più settimana di ferie: c'è troppo traffico Primo Maggio vietato: il lavoro senza diritti

di Luigina Venturelli

Che la festa sia ufficiale o meno, in fondo, è un dettaglio. Il primo maggio è la festa di tutti i lavoratori. Soprattutto di quelli che dovrebbero stare in silenzio, chini sul mestiere o chiusi nelle proprie case, a ingoiare rivendicazioni sacrosante che pure suonano rivoluzionarie alle orecchie di quanti sfruttano la negazione dei loro diritti. Il sindacato birmano si trova in esilio: oggi manifesterà vicino al confine del Myanmar, in territorio thailandese, contro il lavoro forzato usato dalla dittatura militare come mezzo privilegiato per reclutare manodopera di fatica. Per fuggire dalla brutalità del regime e cercare di costruirsi una vita altrove, solo la scorsa settimana sono morti 65 lavoratori migranti, mentre cercavano di lasciare il paese nascosti in un camion frigorifero. Il corteo di Bangkok sarà anche in loro nome. Le manifestazioni dei lavoratori in Iran, invece, invocheranno la liberazione di Mansour Onsalo, il leader del sindacato degli autisti d'autobus di Teheran. sbattuto in carcere solo

pochi ore dopo la costituzione dell'organizzazione. Nella piazza, ovviamente non autorizzata dal governo di Ahmadinejad, ci sarà anche Mahmoud Salehi, il segretario del sindacato dei panettieri, liberato lo scorso mese dopo cinque anni di prigione. Probabilmente con il fiato sospeso. Come i lavoratori che festeggeranno in Colombia, dove dall'inizio dell'anno sono stati uccisi già 22 sindacalisti, freddati da sicari in ragione delle loro lotte di rivendicazione. La polizia li definisce omicidi politici, ma raramente trova i colpevoli. «In molti paesi rivendicare i diritti dei lavoratori significa ancora rischiare la vita» ricorda Anna Biondi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. «Dove manca la democrazia, il sindacato finisce per essere una forza d'opposizione al regime, perché i diritti sindacali non sono altro che diritti umani». Un fatto spesso dimenticato, soprattutto nelle evolute democrazie occidentali, dove il ruolo di contrattazione e concertazione delle organizzazioni sindacali è sempre più sot-

to attacco. Nonostante i diritti dei lavoratori siano negati non solo in paesi lontani, ma anche sulle vicine sponde del Mediterraneo. È il caso della Turchia, dove la celebrazione del primo maggio è stata abolita dal colpo di stato militare del 1980. Ora i sindacati tornano a chiedere l'ufficialità della festa e, soprattutto, la possibilità di scendere in piazza a Taksim, nel centro di Istanbul. Per oggi si temono scontri tra i manifestanti e le forze di polizia: le autorità hanno negato il permesso, le principali sigle sindacali turche hanno annunciato che sfileranno comunque, è immediato il ricordo del «sanguinoso primo maggio» del 1977, quando 36 persone in corteo persero la vita attaccate dalle autoblindo. L'ufficialità, invece, è assicurata nell'ex impero sovietico e nel colosso capital-comunista d'Oriente. Lo stesso non si può dire della sostanza, con la festa dei lavoratori piegata ad esigenze di propaganda ideologica. In Russia - dove il non pagamento dei salari da parte della nuova oligarchia economica, pressoché onnipotente nei confronti della manodopera, sta diven-

tando un problema strutturale - il sindacato ha organizzato celebrazioni indipendenti, ben lontane dalle parate politiche organizzate dal governo sulla Piazza Rossa di Mosca, solitamente affollate dai nostalgici dell'Urss. In Cina - dove l'applicazione selvaggia del modello capitalista non è attuata da alcun tentativo di protezione sociale - la commistione tra governo e sindacati è completa. Probabilmente la festa del primo maggio fornirà un assaggio pre-olimpiadi di retorica nazionalista e sfoggio di potenza, alla faccia dei diritti e delle contestazioni in favore del Tibet. A tenere banco sarà la campagna di boicottaggio delle aziende francesi, lanciata dai cinesi in risposta alle aperture di Parigi sul boicottaggio dei giochi olimpici (Fuck France, Fuck Old Eu è il motto lanciato soprattutto contro i marchi Carrefour, L'Oréal e Louis Vuitton). Mentre i milioni di lavoratori del gigante asiatico, per la prima volta, non potranno godere della tradizionale settimana di ferie del primo maggio per visitare le proprie famiglie. Il governo l'ha abolita per evitare gli inceppi di traffico.